

**Si finge vittima di attentato politico  
In carcere attivista di Forza Italia**

Pasquale Romanazzi, 44 anni, presidente di uno dei club Forza Italia di Messina, è stato arrestato con le accuse di incendio doloso, tentata truffa e simulazione di reato. Secondo la Digos, che ha condotto le indagini, il signor Romanazzi sarebbe il mandante dell'incendio che il 26 maggio scorso danneggiò il suo negozio, «Dogall food's», furto che egli aveva denunciato come un'intimidazione «di chiara matrice politica».

Lo stesso commerciante sarebbe anche autore della telefonata anonima giunta al negozio 10 minuti prima dell'attentato e nella quale una voce minacciosa diceva «ci rifaremo sentire prima delle elezioni»: all'epoca era infatti in corso la campagna per le amministrative del 12 giugno. Un disonesto molto intraprendente e fantasioso, ma anche un grande pasticciere: Pasquale Romanazzi - che è stato raggiunto da un ordine di custodia firmato dal gip, Marcello Mondello, su richiesta del sostituto procuratore, Vincenzo Romano - è indagato anche in relazione a un'altra denuncia da lui presentata, il primo settembre scorso, per un rapina da 9 milioni. Il signor Romanazzi in quell'occasione aveva dichiarato di aver subito una rapina in una tabaccheria di sua proprietà: ma la rapina, a quanto sembra, non sarebbe mai stata compiuta.

Finito? Nossignori. Segnalano gli investigatori che il signor Romanazzi - animato evidentemente da un impegno politico del tutto particolare - avrebbe pure tentato di truffare Forza Italia: ha cioè avuto il coraggio di chiedere al partito, in seguito all'attentato da lui stesso organizzato, un sostegno economico per i danni subiti. Da notare che tali danni erano già coperti dall'assicurazione.

Come è saltata fuori tutta la storia? C'entra un'altra inchiesta e c'entrano anche gli «strozzi». Alle indagini ha infatti contribuito Carmelo Giulintano, arrestato a Messina il 5 novembre scorso assieme ad altre quattro persone, per usura. Pasquale Romanazzi infatti era fra le sue vittime: aveva contratto un debito di cento milioni a interesse del 300 per cento annuo, e, secondo Carmelo Giulintano, il commerciante anche per saldare quel debito avrebbe inscenato l'attentato.



Il boss Giuseppe Pulvrenti

Ansa

**Via Fauro, l'ordine fu di Riina  
U'Malpassotu svela i retroscena dell'attentato**

Giuseppe Pulvrenti, «U'Malpassotu», ha ricostruito nell'aula bunker di Rebibbia i retroscena dell'attentato contro Maurizio Costanzo. L'agguato deciso da Riina, che voleva punire Costanzo per le sue prese di posizione contro i corleonesi. Il Malpassotu ha raccontato di un dossier dei servizi segreti su alcuni politici tra i quali vi era l'ex ministro Andò. Per Andò i giudici di Catania hanno chiesto il rinvio a giudizio per voto di scambio.

piacere vedere la faccia di Costanzo se noi gli avessimo messo una bomba. Lui mi disse che l'importante era eliminarlo e che sarebbe bastato anche «sparargli». Pippo Pulvrenti ha detto quindi che del discorso tra lui e l'emissario di Riina sarebbero stati a conoscenza anche Antonino Enzabella, un uomo d'onore della sua famiglia che tre giorni fa è stato interrogato dai magistrati romani, che gli hanno contestato l'accusa di concorso nel reato di strage proprio in relazione all'attentato di via Fauro, e Filippo Malvagna, il nipote del Malpassotu, che da alcuni mesi collabora con la giustizia e che avrebbe già fornito utilissime informazioni ai magistrati di Firenze e Roma che indagano sulle stragi dell'estate del '93. I due uomini d'onore - ha raccontato Pippo Pulvrenti - si mostrarono entusiasti della decisione di Riina. «Mi dissero che sarebbero stati felici di poter fare loro questa cortesia a zù Totò. Io diedi la mia autorizzazione, ma ho poi saputo che non se ne fece nulla, perché a compiere l'azione sarebbero stati direttamente i palermitani».

Giuseppe Pulvrenti ha parlato delle scelte elettorali di Cosa Nostra, che alle elezioni politiche avrebbe sostenuto «l'ex ministro della difesa, il socialista Salvò Andò, per il quale, proprio questa mattina i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, hanno chiesto il rinvio a giudizio. Andò è accusato di voto di scambio con Cosa Nostra. Il pentito Claudio Severino Samperi, ha addirittura raccontato che l'ex ministro avrebbe incontrato Nitto Santapaola per concordare l'appoggio della famiglia alla sua campagna elettorale. Il frutto di quell'accordo sarebbe stato un impegno a tappeto della famiglia di Cosa Nostra a favore del parlamentare socialista. «Non abbiamo sostenuto la candidatura di Gunnella - ha spiegato Pulvrenti deponendo davanti ai giudici della corte d'appello di Catania davanti ai quali si svolge il processo per il voto di scambio alle regionali del '91 - perché eravamo impegnati a sostenere Andò». Il Malpassotu ha quindi spiegato che l'ordine di aiutare l'ex ministro era partito dal vertice della famiglia, perché Santapaola era convinto che Andò avrebbe esercitato pressioni sui giudici per favorire l'organizzazione. «Andò però non mantenne le promesse fatte». Una circostanza che, come aveva già rac-

contato Samperi, fece andare su tutte le furie il boss catanese.

Altro capitolo rovente aperto dalle dichiarazioni di Pulvrenti a Rebibbia è quello che riguarda i servizi segreti. Secondo quanto ha raccontato il boss pentito, i servizi avevano un voluminoso dossier sull'attività di alcuni importanti uomini politici catanesi, tra i quali vi era proprio l'onorevole Andò. «Ho avuto una fotocopia di quei documenti da Giovanni Romeo che a sua volta li aveva avuti dalla figlia di una sedicente giornalista catanese, una certa Anna Maria, che aveva una relazione con un agente dei servizi segreti». Alla giornalista Romeo avrebbe consegnato alcuni milioni in cambio dei documenti. Il boss ha detto di aver offerto i documenti ad Andò che li avrebbe però rifiutati. «La faccenda si chiuse lì - ha spiegato il Malpassotu - ma quei documenti non sono andati distrutti. C'erano i nomi di diversi politici che però non ricordo». In quei documenti si accusava anche l'ispettore Lizzio (ucciso dalla mafia nel luglio del '92 - n.d.r.) di gestire un giro di prostitute a Catania. A proposito della morte di Lizzio, Pulvrenti aveva raccontato di aver brindato con Champagne alla notizia dell'omicidio, eseguito da un uomo d'onore della sua organizzazione.

WALTER RIZZO

ROMA. Nessun avvertimento, ma un'azione radicale. Maurizio Costanzo doveva morire per «educare» gli altri giornalisti che davano fastidio a Cosa Nostra con la loro attività antimafia. A decidere la strage era stato Totò Riina in persona. L'attentato di via Ruggero Fauro è stato ricostruito ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia. A raccontare ai giudici della Corte d'Assise di Catania, in trasferta nella capitale per il processo «Aria Pulita» i retroscena della mancata strage dei Parioli è stato Giuseppe Pulvrenti «U'Malpassotu». Era, prima del suo pentimento, il numero due di Cosa Nostra in Sicilia orientale; numero due, certo ma anche capo militare, soldato di ventura agli ordini dei Corleonesi. La sua cosca sarebbe stata utilizzata da Riina anche per avere aiuto in oc-

casione delle più importanti operazioni militari di Cosa Nostra. In particolare per gli attentati di Roma e Firenze, ma la cosca del Malpassotu avrebbe avuto un ruolo, forse non secondario, anche nelle stragi di Palermo.

**Costanzo la pagherà**  
Pulvrenti ha raccontato in aula di aver discusso dell'attentato contro Maurizio Costanzo con Antonino Giòè, il capomafia di Altofonte poi morto suicida nel carcere di Rebibbia. «Incontrai Antonino Giòè poco prima della bomba contro Maurizio Costanzo - ha detto il Malpassotu - parlammo di Costanzo e della necessità di fargliela pagare per le sue prese di posizione in televisione contro Cosa nostra e contro i corleonesi in particolare. Dissi a Giòè che mi avrebbe fatto

Mafia e elezioni

Nella sua deposizione di oggi a Rebibbia il Malpassotu non si è limitata solo alla bomba di via Fau-

La commissione Antimafia sospende il viaggio in Sicilia. Durissime critiche alla presidente

**È rivolta contro la Parenti: «Se ne vada»**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Allora, l'informatizzazione dei nostri uffici...». Come se non fosse nell'occhio del ciclone, Tiziana Parenti prova a far finta di nulla, ieri di primo pomeriggio, quando le tocca aprire i lavori di un ufficio di presidenza dell'Antimafia maledettamente convocato prima dell'esplosione delle severe contestazioni del suo operato. La interrompe il capogruppo in commissione dei Progressisti, Antonio Bargone: «No, dai computer parliamo un'altra volta. Ora dobbiamo discutere dei suoi comportamenti, delle sue deformazioni, del clima che si è creato qua dentro».

Parenti ragglata e disorientata, i supporters di Forza Italia e An visibilmente imbarazzati. Bargone non molla, e con lui il popolare Mattarella e il rifondatore Vendola: «È chiaro che il lavoro già programmato delle sottocommissioni e la

stessa missione in Sicilia fissata per lunedì vanno sospesi. Come si fa ad andare in Sicilia se tutti insieme abbiamo deciso che questo viaggio doveva testimoniare del nostro sostegno alle amministrazioni comunali più impegnate nella lotta antimafia e lei, presidente, l'ha invece presentato come un controllo delle «infiltrazioni mafiose» proprio in quelle stesse amministrazioni?». E ancora: «Ayala si è auto-sospeso, il vice-presidente Arlacchi non è qui, e qui non tornerà sino a chiarimento avvenuto. Lei continua a rovesciare fango su chi la contesta politicamente. No, in queste condizioni non ci sono le condizioni minime di serenità per lavorare».

«Ma via, almeno il viaggio in Sicilia facciamo...». Che brutto segnale daremmo...», prova a mediare il neofascista Del Prete. Ovvia la replica. «Il segnale, pessimo, lo ha

dato la Parenti accusando di esser complici della mafia tanto gli amministratori di Corleone e di San Giuseppe Jato quanto il collega Ayala». Non è un braccio di ferro: la presidente non sa letteralmente che pesci prendere, né azzarda un'ombra di autodifesa: i commissari della maggioranza, manifestamente a disagio, non prendono le parti della Parenti con qualche convinzione. E il disagio cresce ancora quando Bargone sottolinea anche l'inadeguatezza della presidenza-Parenti tentando di battere su un esempio clamoroso: la inesistenza dell'Antimafia alla Conferenza mondiale sulla criminalità organizzata dall'Onu e appena conclusasi a Napoli. E alla fine è giocoforza per la Parenti e la maggioranza arrendersi: tutto rinviato, compreso il viaggio.

Ma non basta ancora. Dev'esser chiaro che la sospensione dei lavori e della missione in Sicilia è necessaria da una preliminare valutazione

mercoledì pomeriggio in commissione plenaria, degli atteggiamenti e delle omissioni della presidente. La Titti e i suoi chiedono su questo almeno una notte per pensarci: stamane alle otto daranno la risposta in una nuova riunione dell'ufficio di presidenza. «Ed è chiaro - commenta più tardi Bargone con i giornalisti - che se rispondono di no, l'Antimafia non va avanti».

Del proprio smarrimento (ma forse anche di qualche ulteriore sua manovra) la Parenti aveva del resto dato testimonianza già al mattino quando, improvvisa ma non inattesa, era giunta per telefono in sala stampa una sua secca e immotivata comunicazione: «Il mio incontro con voi, fissato per mercoledì, è sospeso e rinviato di una settimana». Punto e basta. Ma come, non aveva voluto proprio lei cercare i giornalisti preannunciando «una decisione assolutamente necessaria»? Pur tentata di buttarla sulle dimissioni «da vittima», evi-

dentemente ci ha ripensato o, più probabilmente, le hanno imposto di ripensarci: con tutti i guai di Berlusconi e Forza Italia, ci vogliono pure le tue dimissioni...Ce n'è quanto basta perché a tutte le altre accuse il retino Scozzari ne aggiunga un'altra: «Il forfait ai giornalisti è segno di inammissibile ambiguità in personaggio investito di alta responsabilità istituzionale».

Ancora un segnale dello smarrimento di una presidente ormai cotta? Anche ieri non ha osato replicare all'ondata di proteste suscitate dalle sue vergognose accuse di complicità con la mafia lanciate all'ex giudice Ayala. «Volgarità: ragione in più perché si dimetta», commenta secco Pino Arlacchi. «Si vergogni di lanciare meschine accuse contro chi ha dimostrato con i fatti di essere in prima fila nella lotta a Cosa nostra. No, la Parenti non è degna di presiedere l'Antimafia», insistono Sandra Bonsanti, Giuseppe Lumia e Giuseppe Di Lello.

Venerdì 25 novembre ore 16  
Facoltà di Lettere - Aula 8 - Università di Firenze

**"La democrazia zoppa"  
Giustizia e informazione:  
Due diritti negati?**

Incontro-dibattito con:

Elena Paolotti presidente Associazione nazionale magistrati - Pierluigi Vigna Procuratore Capo di Firenze - Pierluigi Onorato Magistrato di Corte di Cassazione - Demetrio Volcic Giornalista - Curzio Maltese Giornalista de "La Stampa" - Roberto Zaccaria Ordinario di Diritto costituzionale - Vittorio Roidi Presidente della Federazione della Stampa

Coordina il dibattito: LILLI GRUBER

**SEMINARIO  
SUI PROBLEMI  
DEL LAVORO**

Relazione introduttiva  
**"Le iniziative del Pds sul lavoro"**  
Carlo Smuraglia  
Presidente Commissione Lavoro del Senato

Comunicazioni  
**"Le strutture del mercato del lavoro"**  
Giorgio Ghezzi  
Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

**"La flessibilità del mercato del lavoro"**  
Michele De Luca  
Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato

**"L'organizzazione e i tempi del lavoro"**  
Livia Turco  
Coordinatrice del "Progetto orari di lavoro e tempi di vita" del Gruppo Progressista della Camera

**"I referendum promossi da Pannella"**  
Alfiero Grandi  
della Segreteria Cgil

**"Il nuovo lavoro"**  
Claudio De Vincenti  
Direttore della Fondazione Cespe

Intervento conclusivo  
Gavino Angius  
Responsabile Area Lavoro del Pds

Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30  
Direzione del Pds - Salone del V piano  
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

**MUNICIPIA  
CONVENZIONE DELLE CITTÀ  
ITALIANE**

MILANO 28 NOVEMBRE 1994 ORE 9,00  
Sala conferenze della Camera di Commercio - via Meravigli, 9/B

ACRI - ANCI - CENSIS - CISPEL - CNEL

**CONFERENZA DEI RETTORI  
UNIONCAMERE**

Con l'alto patronato del  
Presidente della Repubblica

Intervengono:  
G. De Rita, D. Longhi, G. Roma, A. Sarti, G. Vitaletti, M. Formentini, A. Bassolino, S. Merusi, E. Preger, M. Bastico, A. Finestra, F. Providenti, P. Bassetti, A. Mondello, S. Molinari, G. Pichetto, E. Testa, M. Folin, E. Pascale, L. Grillo.

Coordina i dibattiti:  
S. Carruba e E. Maffia

La partecipazione è libera.  
Per adesioni ed informazioni - Tel. 06/860911 - Fax 06/86091292

**INFORMAZIONE:  
VOGLIA DI LIBERTÀ**  
testimonianze, racconti, interventi, immagini e canzoni

Lunedì 28 novembre a Roma, dalle ore 17.00 alle ore 24.00, presso il Teatro Ghione, in Via Delle Fornaci 37, una serata di politica e spettacolo promossa dal Comitato Promotore del Referendum sulla Legge Mammì e l'Associazione Interparlamentare per la libertà di informazione

Interverranno fra gli altri:

S. Cofferati, S. D'Antoni, P. Larizza, G. Bianchi, F. Bertinotti, M. D'Alena, M. Segni, L. Orlando, M. Pissano, A. Murano, P. Ingrao, F. Passuello, T. Benetollo, A. Barbato, G. Valentini, S. Curzi, V. Roidi, P.L. Franz, G. Balzoni, L. Borgomeo, M. Santoro, C. Mineo, S. Balasone, M. Mannoni, L. Gruber, P. Badaloni, M. De Luca, B. Scaramucci, V. Parlato, M. Padovani, C. Fotia, A. Guglielmi, F. Deaglio, C. Fracassi, intellettuali ed artisti tra cui R. Benigni, P. Chiambretti, P. Rossi, P. Hendel, L. Costa, E. Montesano, P. Baudò, M. Mirabella, L. Cavani, C. Maselli, N. Loy, G. Lagorio, G. Longo, E. Olmi, G. Pontecorvo, E. Scola, F. De Gregori, P. Pietrangeli, E. Ghezzi, M. Giusti.

Il movimento degli studenti, La Gialappa, Band con il video «Mai dire informazione». Condurranno la serata D. Raffai, G. Minà, G. Scuccimarra, E. Montesano. Saranno inoltre presenti: C. Mazzucca, G. Giugni, S. Semenzato, S. Bonsanti, G. Nappi, T. Cortese, C. Stampa, R. Bindi, V. Vita, G. Silenzi, M. Fivetta, D. Masi, G. Giulietti, P. Salerno, L. Castellina, G. Rasmelli, S. Mattarella, N. Iovene, V. Emiliani, Don V. Albanesi, R. Di Giovan Paolo, R. Guido, S. Garavini, F. Mussi, P. Butturini, G. Aresta, A. D'Alessandro, F. Sanna.